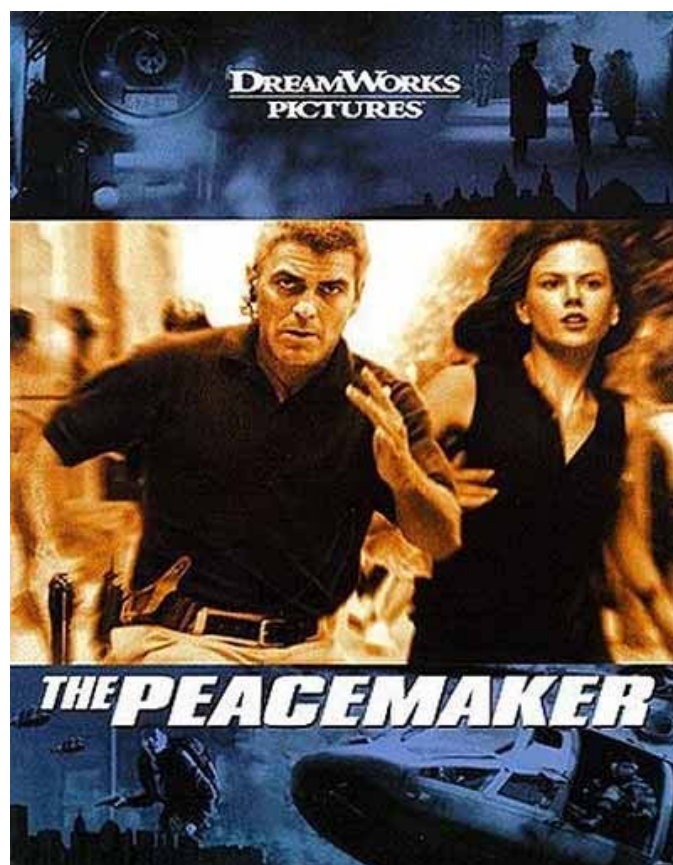




TITOLO	The Peacemaker
REGIA	Mimi Leder
INTERPRETI	George Clooney, Nicole Kidman, Marcel Iures, Aleksandr Baluyev, Rene Medvesek, Gary Wertz
GENERE	Drammatico
DURATA	123 min. – Colore
PRODUZIONE	USA – 1997

In una sperduta regione della Russia, due treni entrano in rotta di collisione. Uno trasporta armi nucleari destinate ad essere disattivate in base agli accordi del trattato Start sul disarmo nucleare. Dopo l'incidente, la campagna circostante viene scossa da un'esplosione nucleare immensa. Viene dichiarato lo stato di allarme e si scatena una caccia all'uomo a livello internazionale. In America la dottoressa Julia Kelly, responsabile del settore materiale nucleare della Casa Bianca, capisce che non si tratta di un incidente ma di opera di terroristi. Il colonnello Thomas Devoe, ufficiale del servizio segreto, pensa che in realtà l'incidente sia una copertura per il furto del carico nucleare. Costretti a lavorare insieme, la Kelly e Devoe fanno avanti e indietro tra Europa ed America ad un ritmo sempre più convulso. Hanno idee diverse sui modi per agire, e i contrasti sono numerosi. Ma ormai appare chiaro che c'è un terrorista dietro a tutto e costui rivela infine di aver sistemato una bomba che farà esplodere tutta New York. Tornati in città, i due devono intervenire mentre il timer dà il segnale dello scoppio della bomba. Il terrorista si rifugia in chiesa e, viste perse le speranze, si uccide. La Kelly disinnescò la bomba. Il giorno dopo Thomas va a trovare Julia in piscina

“Non mi spaventa l'uomo che vuole 10 testate atomiche... Mi terrorizza quello che ne ha una soltanto”!

Film d'azione della regista Mimi Leder, *‘ER - Medici In Prima Linea’*, con un perfetto equilibrio tra una storia avvincente e spettacolare ed una coppia di protagonisti, Nicole Kidman e George Clooney, che svelano un'intesa perfetta. I due si calano in personaggi radicalmente



differenti, lei è Julia Kelly, fisico nucleare dello staff presidenziale, rigorosa e precisa, una vera prima della classe; lui è il colonnello Thomas Devoe, dei servizi segreti USA, uomo d'azione refrattario alle regole, che le disavventure legano indissolubilmente.

Il governo americano vuole che i due riescano a sventare una pericolosa

minaccia nucleare. C'è qualcuno che traffica in testate nucleari sventate dall'ex Unione Sovietica per consegnarle a terroristi balcanici comandati da un certo Gavrich, Marcel Iures.

Dalle montagne dei Balcani al traffico di New York, le evoluzioni di Kelly e Devoe non cambiano di molto. Quel che è certo è che i due salvano il mondo libero.

Film pieno di inseguimenti, sequenze d'azione e suspense.

The Peacemaker (letteralmente: creatore di pace) è il primo film prodotto dalla spielbergiana DreamWorks.

Critica:

Grazie alla mafia e ai militari corrotti della nuova Russia, Hollywood può rispolverare il genere spionistico dato frettolosamente per morto all'indomani della caduta del Muro. Basato su un'inchiesta dei giornalisti Andrew e Leslie Cockburn sul traffico clandestino di materiali atomici nell'ex Unione Sovietica, *The Peacemaker* è un thriller con un classico impianto da cinema anni Sessanta e, nonostante qualche battuta d'alleggerimento, prende sul serio tutto: persino il proprio maldestro tentativo di presentare il «nemico» in modo politicamente corretto, tenendo conto del dramma umano che ne motiva la furia distruttrice.

Si comincia sugli Urali con l'acrobatico trasferimento di dieci missili atomici da un treno in corsa a un altro, che poi vengono fatti entrare in collisione affinché il furto



non venga scoperto. Ma la scienziata Nicole Kidman, impegnata sul fronte del contrabbando nucleare, e il colonnello dei servizi segreti George Clooney capiscono subito che dietro l'incidente c'è lo zampino di un gruppo terroristico; e partono in



missione nel Vecchio Continente, da Vienna alle frontiere mediorientali, prima di approdare a New York per il finale di partita.

Di che pace si parla in *The Peacemaker*? Su «The New Yorker» il critico Anthony Lane ha ironizzato: si parla naturalmente di pax americana perché nel film nessuno si preoccupa più di tanto sinché le esplosioni con relativa strage concernono la lontana

Europa dell'Est, mentre quando il bombarolo di turno sbarca a Manhattan, c'è la corsa all'ultimo respiro per evitare il disastro. Insomma, il primo atteso parto della Dreamworks, la nuova società di Steven Spielberg, ha un po' deluso. Nessuno mette in discussione la professionalità dell'esordiente Mimi Leder, segnalatasi con la serie tv *E.R.- Medici in prima linea*, nel condurre le impegnative e spettacolari scene d'azione. E per accuratezza di ambientazione, dispiego di mezzi ed effetti speciali, la macchina produttiva spielberghiana si conferma una volta di più impeccabile. Ciò che manca nella sceneggiatura di Michael Shiffer è quel minimo di sviluppo dei caratteri necessario a coinvolgere lo spettatore nell'avventura. Che serve impiegare delle star se poi non gli si scrive il personaggio?

Alessandra Levantesi, 'La Stampa', 31 ottobre 1997

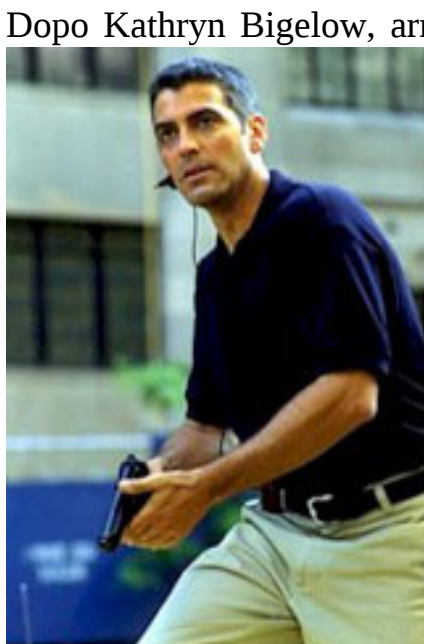
Clooney: «Per chi mi prende? per uno stupido kamikaze figlio di puttana?». Kidman: «Non penso che sia stupido...»

Alleggerito da gradevoli intermezzi da commedia, l'esordio produttivo della Dream Works è un action thriller in viaggio fra l'Europa e America e in corsa contro il tempo. Sembra Bond ma la (parziale) resa dei conti a Vienna, dopo una canonica gimcana con virtuosismi degli stuntmen, si chiude in maniera non canonica, con crudeltà e lacrime. Sembra solo la solita caccia al terrorista fuori di testa, ma in realtà veicola idee forti e inquietanti: l'Occidente si crea (e foraggia) da solo i suoi nemici, la grande «pax americana» è solo apparente, i



servizi combattono, all'insaputa dell'opinione pubblica, un'eterna guerra segreta, i cattivi forse sono solo vittime. Anche i protagonisti funzionano alla perfezione:

George Clooney è molto più simpatico di Pierce Brosnan, Nicole Kidman è un modello di «pari opportunità» molto più credibile di Demi Moore.
Massimo Lusardi, 'Ciak', 1° novembre 1997



Dopo Kathryn Bigelow, arriva, sotto l'egida di Spielberg, Mimi Leder (veterana di "E.R."), che debutta nel cinema d'azione con grandiosi effetti speciali, una coppia formata da George Clooney e Nicole Kidman come protagonisti, e un titolo che sembra un ossimoro: perché *The peacemaker*, il pacificatore, è in realtà un film sui postumi della guerra fredda in cui succede di tutto, e quel tutto è assai poco pacifico. Anche se dà un'idea eloquente di che cosa l'America intenda per pace: la pace sul territorio americano, e la pax americana nel mondo. *The Peacemaker* comincia dunque con uno spettacolare incidente tra due treni nella lontana Russia, seguito da un'esplosione nucleare - che il film dimentica presto come se una bomba da quelle parti non riguardasse altro che i poveri russi finiti sotto il fallout. La scienziata Nicole Kidman e il colonnello George

Clooney, pieno di medaglie (cito uno spiritoso collega americano) "come un quadro di Jasper Johns", vengono spediti nell'Est europeo a snidare i terroristi (genere "Air Force One") che stanno sottraendo le bombe dell'arsenale atomico sovietico per portarle verso il nuovo impero del Male - come sono ormai diventati nel cinema di Hollywood i paesi nati dalla dissoluzione dell'Urss. Tra i quali questa volta rifulge la Bosnia, rappresentata da un apparentemente gentile professore di musica in realtà pericoloso leader terrorista, che, mosso dal desiderio di vendetta, riesce improbabilmente ad arrivare nel cuore dell'impero del Bene, a New York, dalle parti dell'Onu, carico di bombe... Niente paura, è tutto sotto controllo. Ci pensa la curiosa coppia Clooney-Kidman (a cui in un sussulto di dignità Mimi Leder non si sogna di attribuire una prevedibile love story), dopo che Manhattan, nella solita corsa contro il tempo, è stata messa a ferro e fuoco. Molto efficacemente, perché Mimi Leder è certamente brava nelle scene d'azione, come sembrano essere bravi quasi tutti dalle sue parti appena gli si metta in mano un budget adeguato e un bravo produttore. Ma è vagamente orripilante la superficialità xenofoba con cui Hollywood si permette di trattare alcune delle grandi tragedie di questi tempi - in questo caso la crisi balcanica. Non che il nostro adorato 007 dell'epoca d'oro fosse più sottile, ma la differenza stava nello humour. Viva la differenza.



Irene Bignardi, 'La Repubblica', 1° novembre 1997

Indipendenti dai generi e dalle trame, che possono o no piacere o riuscire, il Grande Gioco/Affare cinematografico replica costantemente ossessioni/attrazioni di massa (poi segmentate in milioni di videoapparati personalizzati), studiando e modificando



la psicologia del profondo, per incidere su menti e corpi interi degli spettatori. Esempio. Simulare un grande pericolo, scaraventarci, senza che noi lo vogliamo, nel terrificante tunnel degli orrori, per poi farci uscire vivi, vegeti e felici. Come nell'epoca di Poltergeist e Nightmare, profezie della Guerra del Golfo. Oppure realizzare virtualmente la "caduta nel vuoto", il salto nel buio (fino al lancio a vanvera della pietra dal

cavalcavia...). Oppure, come da Il silenzio degli innocenti e Twister in poi, da Men in black e Contact - segno che siamo penetrati in veri e propri Strange days - istigarci a inseguire i pericoli e i mostri, passo dopo passo, non lasciarli andare via, ma bramarli, amarli, per quanto devastanti siano. Guardarli in faccia. Saperli dominare. Sarà che stiamo arrivando alla svolta del millennio... Io credo che l'ossessione blandita sia finalizzata anche a far vendere più popcorn. Che nell'era Multiplex resta la voce-profitti più alta dell'affare cinema. Ma non c'è niente di male. Il cinema come piacere orale, o come fase orale del piacere, può toccare vette d'arte. Ecco comunque che gli stessi produttori di Twister (lì era una continua marcia di avvicinamento alla morte, fin dentro il cuore dei cicloni, dove tutto frulla), cioè la DreamWorks (società di cui è proprietario Spielberg), hanno ideato The peacemaker ("Il pacificatore", ma in americano si usa anche per dire "revolver"), da oggi nelle sale, regia di Mimi Leder, una cineasta che ha vinto molti premi Emmy per la serie tv E.R. Medici in prima linea, capace di passare con scioltezza dalle riprese da camera al film d'azione catastrofica e ai combattimenti aerei. Star, non a caso, il sempre distratto George Clooney, con la mai distratta Nicole Kidman a fargli da spalla, e anche da boss. Infatti lei, Julia Kelly, è un fisico nucleare che dirige il gruppo per la lotta al contrabbando di materiale nucleare e lui, il colonnello Thomas Devoe, è un ufficiale del servizio segreto in forza nei reparti speciali dell'esercito americano, reduce del Golfo. Devono ripescare, schizzando vorticosamente da Vienna al confine Russia/Iran, fino alla quarantaquattresima strada est di Manhattan, una bomba atomica svanita nel nulla. La storia sembra incredibile, e infatti si basa (per poi infiocchettare fantasie) su un articolo scritto da due reporter investigativi Usa, Leslie e Andrew Cockburn, che



hanno messo le mani su documenti segreti recentemente resi pubblici a proposito del contrabbando di armi nucleari nell'ex Unione Sovietica. Militari imbrogliatori o disillusi e l'onnipresente mafia non avrebbero che da scegliere a chi consegnare (Iran? Libia? Serbia?) tutto ciò che secondo gli accordi Start deve essere irrimediabilmente disattivato. Uno spreco di chilotoni e miliardi... Un terrorista strano Così dalla Bosnia un amabile professorino di pianoforte ("sono croato, sono serbo, sono musulmano"), impazzito dal dolore per l'uccisione di moglie e figlia, senza che i mezzi dell'Onu fiatassero, e diventato, non troppo limpidamente, parlamentare, zaino troppo scottante in spalla, si recherà verso il palazzo delle Nazioni Unite zigzagando cecchini e taxi all'ora di punta. Ha il volto del mostro, ma in un messaggio tv dirà: "non sono un mostro". Mafia, militari imbrogliatori e politici dell'ex Jugoslavia che giocano sporco, gli hanno affidato una missione partita da lontano (dalla Russia) e che attraversando mezzo mondo. Se gli Usa decidono i confini del mondo, se dagli Usa partono gli ordini di bombardare, terrorizzare, far saltare in aria il mercato di Sarajevo (così pare dal film), subiremo. Ma se gli americani credono che la guerra in Bosnia non sia cosa loro: "ora se ne accorgeranno"...Chissà come andrà a finire... I



due eroi riusciranno a bloccarlo? A freddarlo? O meglio a disinnescare la micidiale superbomba? Non ve lo diciamo, ma resta inteso che per tutto il film la loro relazione sarà solo subliminale, lui farà vedere che ha i muscoli e lei, pur garantista, lo coprirà. E insieme vorranno salvare Giuliani e la civiltà occidentale dal grande tonfo. Però qua e là, tra una nostalgica rievocazione dei valorosi avversari del Kgb di un tempo e alcune frasi lapidarie tipo "tutti i terroristi del mondo sono addestrati negli Usa" il film cerca di non essere manicheo. Peccato che il dovere minimo di un agente dei servizi segreti è quello di braccare la preda. E i due eroi, secondo logica, dovrebbero a un certo punto essere licenziati in tronco perché nella scena dell'inseguimento del camion

stipato di "roba" verso i confini dell'Iran (una scena che replica la parte più noiosa di Last world), l'omino con l'Invicta piena di idrogeno se la darà a gambe levate, quattro quatto, nonostante binocoli elettronici e sofisticate tecnologie di inseguimento capaci di far andare in tilt perfino la contraerea nemica (ma gli americani sorvolano i cieli altrui senza grossi problemi etici).

Roberto Silvestri, 'Il Manifesto', 31 ottobre 1997

Allora non c'è solo Kathryn Bigelow a fare film d'azione «duri e tosti»! Per inaugurare il suo nuovo Studio, la Dreamwork Pictures, Spielberg ha affidato alla pressoché sconosciuta Mimi Leder la regia di un kolossal da oltre 50 milioni di dollari: gli è bastato vederla all'opera in una puntata della serie E.R. Medici in prima linea per ingaggiarla e ora la signora sta già girando il suo secondo film. Inutile, ovviamente, cercare una sensibilità «femminile» in questo ricco e fragoroso thriller di



spionaggio girato in mezza Europa, dall'Austria alla Slovacchia, passando per la Macedonia. La novità, semmai, viene dal copione di Michael Schiffer, che porta sullo schermo - forse per la prima volta - un terrorista dal volto umano: non un atletico sadico alla maniera del Jeremy Irons di Duri a morire, bensì un intellettuale serbo-croato spinto da un confuso sentimento di vendetta verso l'Occidente per aver visto morire sul selciato, uccise da un cecchino, le amatissime moglie e figlia. Non che The Peacemaker guardi con simpatia al kamikaze venuto dall'ex Jugoslavia, sarebbe una sciocchezza; ma il film prova, se non altro, a variare scenario geopolitico e a costruire la suspense attraverso qualche ingrediente meno scontato. Certo ne succedono di cose nel corso delle oltre due ore di proiezione. Si parte dalla Russia di Eltsin, dove spadroneggia la nuova mafia: è qui che un generale fellone e alquanto venale, approfittando della smobilitazione nucleare prevista dal trattato «Start», ruba letteralmente una bomba atomica

da 75 chilotoni dopo averne fatta esplodere un'altra per confondere le acque e coprire il furto. Ma a Washington la dottoressa Julia Kelly (Nicole Kidman) e il colonnello Thomas Devoe (George Clooney) sentono puzza di bruciato: non resta che partire per la vecchia Europa, prima tappa Vienna, dove i due - all'inizio sospettosi l'una dell'altro - devono incontrarsi con ufficiale russo pronto ad aiutare «i buoni». Il bello di The Peacemaker sta nel ritmo indiavolato che la neoregista imprime all'intreccio spionistico: ogni scena d'azione se ne porta dietro un'altra, in un gioco continuo di sorprese che tiene desta l'attenzione dello spettatore, fino al sottofinale all'ombra dell'Empire State Building consumato sul filo dei secondi. Il brutto sta in una certa enfasi generico-pacifista che traspare dalla descddone del bombatolo, tra lezioni di piano e flashback strazianti. Alle prese con un budget miliardario, la regista azzecca alcune sequenze-clou; come l'assalto al treno con i fucili a raggi infrarossi o l'inseguimento mozzaffato per le vie di Vienna. E anche i due protagonisti risultano ben assortiti, Clooney mostrando inedite qualità. atletiche, Nicole Kidman facendosi scura di capelli. Il tono generale è rispettoso nel confronti dell'Est ex-comunista, ma

scommettiamo che qualcuno applaudirà alla frase di Devoe: «I russi non troverebbero la neve nemmeno in culo alla Siberia» ?

Michele Anselmi, 'L'Unità', 5 novembre 1997

Il "pacificatore" in questione è, innanzitutto, la prima produzione firmata



Dreamworks, cioè a dire la nuova major fondata da Spielberg e soci miliardari che s'affaccia su Hollywood con la speranza di contrastare i colossi Warner, Universal e Paramount e vivere e lavorare felici e contenti. L'occasione richiedeva sfarzo (e i dollari spesi in abbondanza, in mezzo mondo, si vedono tutti) e divi all'altezza. Nicole Kidman è una volitiva e grintosa Julia Kelly, capo del gruppo "per la lotta al contrabbando di materiale

nucleare" della Casa Bianca. Il ritrovato George Clooney (ritrovato dopo i panni, per lui strettissimi, dello sfortunato Batman) è il colonnello Thomas Devoe, ufficiale del "servizio segreto in forza ai reparti speciali" dell'esercito americano. In giro c'è un pazzo che, dopo essersi fatto rubare da un militare russo una testata atomica, vorrebbe piazzare l'ordigno dente di meno che nel Palazzo delle Nazioni Unite a New York. Cosa lo spinge? Il dolore per le morti della moglie e della figlia cadute per mano di un cecchino durante la guerra etnica nell'ex Jugoslavia. I colpevoli, per lui, sono i governi occidentali che ieri armavano e oggi "pacificano" ipocritamente. La regista, Mimi Leder, è una del team del fortunato "E.R. - Medici in prima linea": per questo Clooney è Clooney e il ritmo del film agile e svelto. Proprio come piace a Spielberg. Aldo Fittante, 'Film TV', 1° novembre 1997

Contrabbando di armi nucleari, ufficiali dell'esercito sovietico pronti a vendersi al miglior offerente, terroristi serbi alla ricerca di una propria "giustizia", una regista televisiva di successo più volte vincitrice dell'Emmy Award e due stelle di prima grandezza per protagonisti. Gli ingredienti del perfetto film d'azione ci sono tutti, e la



regista Mimi Leder, affermatasi con *ER - Medici In Prima Linea*, non potrà di certo

deludere gli appassionati del genere con il suo lungometraggio d'esordio. *The Peacemaker*, infatti, per quanto colmo di incongruenze e luoghi comuni che faranno inevitabilmente storcere il naso allo spettatore più attento, funziona alla perfezione e, senza mai allentare ritmo e tensione, reca in sé due vicende che procedono parallele, la seconda delle quali, tenuta nascosta per quasi tutto il film, si rivela apertamente come la principale solo quando mancano poco più di trenta minuti al termine ed un sospiro liberatorio già comincia a riempire la sala.

Tutto ha inizio quando un treno russo che trasporta armi nucleari, destinate ad essere disattivate in base agli accordi del trattato "Start" sul disarmo nucleare, viene preso



d'assalto da un commando che, eliminato ogni possibile testimone, si impadronisce del prezioso carico ed inscena una collisione con un treno passeggeri con tanto di esplosione atomica. Sembrerebbe un incidente, ma la dottoressa Julia Kelly (Nicole Kidman, in una parte a lei poco congeniale), fisico nucleare a capo del Gruppo per la lotta al contrabbando nucleare della Casa Bianca, si rende ben presto conto,

esaminate le foto satellitari della catastrofe, che deve essersi trattato di un'azione terroristica. Quando anche il colonnello Thomas Devoe (George Clooney) espone la propria teoria non ci sono più dubbi: qualcuno a rubato quei missili, pericolosissimi, certo, ma non meno preziosi se rivenduti sul mercato nero.

Comincia così una caccia frenetica attraverso l'Europa dell'Est, all'inseguimento di un camion che, colmo di ordigni, si dirige verso l'Iran: posti di blocco, puntamenti satellitari e, per finire, una missione che porterà tre elicotteri americani ad infrangere lo spazio aereo sovietico. Ma quando ogni pericolo sembra ormai scongiurato, ecco mancare all'appello uno dei missili sottratti e presentarsi un nuovo pericolo, ancora più incontrollabile. Un solo uomo, annientato dalle sofferenze del suo popolo, e nelle sue mani una testata nucleare con il timer già innescato: obiettivo il Palazzo delle Nazioni Unite a New York.

Cosa abbiamo quindi? La solita lotta contro il tempo, con i nostri eroi che, senza nemmeno un graffio, si incamminano verso il lieto fine finale, e,



in fondo, gli stessi nemici di sempre. Certo, la guerra fredda non è più sfruttabile, nè lo è il tanto gettonato pericolo rosso, ed allora perchè non attingere a piene mani a quel poco che resta, in termini di insoddisfazioni e crolli di ideali, dell'antica potenza sovietica ed agli odii di un paese funestato da una guerra civile che, fra il disinteresse

del resto del mondo, ha distrutto stati, città, famiglie, fino alle più intime certezze individuali? Con l'indomita aquila statunitense a vigilare sul resto del mondo, sempre pronta ad intervenire non appena se ne presenti la necessità.

Sono la regia decisa e muscolare di Mimi Leder e l'innegabile carisma di George Clooney, perfetto in un ruolo che tende ad enfatizzare la sua già naturale "piacioneria", - ma bisogna anche ricordare, in una piccola parte, il sempre bravo Armin Mueller Stahl - a sorreggere un film tutto sommato gradevole ma estremamente esile nella struttura. E' forse plausibile che un fisico nucleare possa gestire autonomamente una crisi di simili proporzioni? E' possibile che un conto alla rovescia di dieci minuti si protragga per quasi mezzora, conducendoci in giro per tutta Manhattan ed arrivando a sfiorare il ridicolo quando scopriamo un timer ancora fermo a tre minuti? La soluzione è una sola: non porsi nessuna domanda e cercare di godersi lo spettacolo.

Carlo Cimmino, *'reVision'*, 1997



(a cura di Enzo Piersigilli)